

il caso

PAOLO MASTROULLI
INVIATO A NEW YORK

«I repubblicani hanno conservato il controllo della Camera e perso solo una manciata di seggi della loro solida maggioranza. Un sorprendente ribaltone, dopo che molti leader del Gop avevano temuto perdite in doppia cifra».

Attacco limpido, chiaro, efficace, anche un po' commentato. Cosa c'è di strano, in questo pezzo che il «Washington Post» ha pubblicato sul proprio sito dopo le elezioni del novembre scorso? La firma, che non appartiene ad un essere umano, ma ad un robot di nome «Heliograf».

Informazione economica
Lo storico giornale di Jeff Bezos non è l'unico ad aver aperto le porte della redazione all'Intelligenza Artificiale. Da oltre due anni l'agenzia Associated Press usa un sistema sviluppato da «Automated Insights», che scrive migliaia di brevi articoli sulle trimestrali di aziende altrimenti dimenticate.

I concorrenti della Reuters hanno «assunto» «News Tracer», un algoritmo che valuta la credibilità dei tweet, mentre il quotidiano «Usa Today» adopera «Wibbitz» per produrre brevi video, condensando il materiale contenuto negli articoli. Durante le «Convention» democratica e repubblicana dell'anno scorso, invece, il sito BuzzFeed ha lanciato «BuzzBot», un software che raccoglieva informazioni da fonti impegnate sul terreno.

Esordio alle Olimpiadi

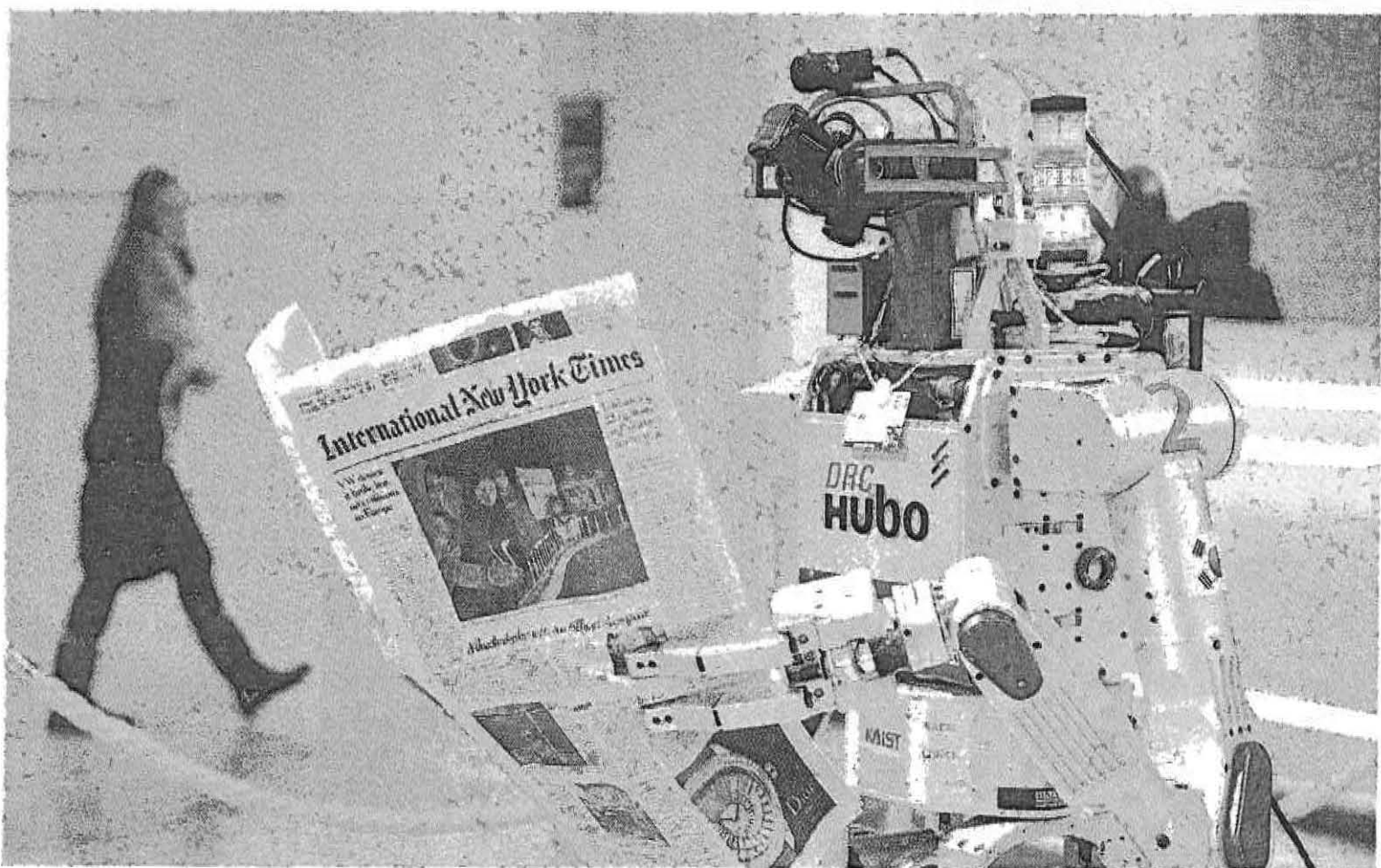
«Heliograf» è forse il robot più avanzato in circolazione nei giornali. Ha esordito alle Olimpiadi di Rio, pubblicando dati e statistiche che avrebbero fatto impazzire i giornalisti in carne ed ossa. Subito dopo il «Post» lo ha inviato alle elezioni per scrivere veri e propri

2012

30 milioni di utenti del sito del Post
Seguiti il 15% delle corse elettorali, usando i dati AP elaborati dai giornalisti

2016

100 milioni sul sito del Post
Praticamente ogni corsa elettorale interessava, il robot ha affiancato l'uomo



Il robot in redazione

L'Intelligenza Artificiale si affianca ai reporter e li aiuta a confezionare notizie e scoop



Associated Press
L'agenzia di stampa usa il computer per le quotazioni finanziarie e i risultati di sport



Washington Post
In questo momento ha il sistema più avanzato, si chiama Heliograf ed è servito a scrivere articoli sulle Olimpiadi e le elezioni

articoli. Il robot prendeva le informazioni da banche dati come VoteSmart.org e le trasformava in pezzi da pubblicare, sulla base delle indicazioni ricevute dai programmatori, e sotto il controllo di esseri umani.

Ciambella di salvataggio

Nell'era delle fake news, forse, le macchine sono la ciambella di salvataggio per tornare all'obiettività e alla credibilità perdute dai media, vecchi e nuovi. Chi ha scelto di aprire le redazioni ai robot, però, non punta all'estinzione dei giornalisti. Lo scopo, al momento, è delegare alle macchine i lavori più noiosi, come la ricerca dei dati e la scrittura degli articoli meno importanti, o basati su informazioni disponibili a tutti. Così i reporter vengono liberati dalle scocciature e hanno il tempo e il modo per dedicarsi alle storie di qualità, che continueranno a richiedere l'intelligenza degli esseri umani, e possibilmente, attirare i lettori su tutte le piattaforme.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista

DALL'INVIATO A NEW YORK

“Per il Watergate ci vuole l'uomo per le storie minori c'è la macchina” Jeremy Gilbert, direttore iniziative speciali al “Washington Post”

«Per scoprire il Watergate, continueranno a servire grandi giornalisti come Bob Woodward e Carl Bernstein, capaci di intuire le notizie e coltivare le fonti. Le macchine potranno sollevarli dai compiti più scoccianti, o aiutarli con l'analisi dei dati e la scrittura, in modo che siano liberi di concentrarsi sugli aspetti davvero importanti e interessanti». Se lo dice Jeremy Gilbert, direttore delle Strategic Initiatives e dei progetti sull'intelligenza artificiale al Washington Post, giornalisti e lettori possono stare tranquilli.

Come avete sviluppato Heliograf, il sistema automatico di scrittura del Post, e quanto ci avete messo?

«Un piccola squadra composta da un paio di ingegneri, un paio di editor, e alcuni

specialisti dei temi che volevamo trattare. Per renderlo operativo sono serviti fra 3 e 6 mesi di lavoro».

Perché avete cominciato con le Olimpiadi di Rio, e poi siete passati alle elezioni dell'anno scorso?

«Nel 2012 il Post aveva seguito il 15% delle corse elettorali, usando i dati dell'AP elaborati dai giornalisti. Allora aveva senso, perché la nostra audience era di circa 30 milioni di utenti unici. Nel 2016 l'audience era triplicata, e con quasi 100 milioni di lettori potevamo essere sicuri che ogni corsa interessasse a qualcuno. Seguirle tutte con le risorse umane, però, non era possibile e logico, e quindi siamo ricorsi all'automazione».

Cosa ha fatto Heliograf?

«I giornalisti hanno creato lo schema per seguire le competizioni elettorali minori; il si-



«L'intelligenza artificiale non potrà mai coltivare le fonti né intuire le notizie o analizzarle»

Jeremy Gilbert
direttore Strategic Initiatives al Washington Post

stema ha trovato i dati e li ha trasformati in articoli, continuando poi ad aggiornarli per oltre un mese. Così i nostri reporter di talento si sono potuti concentrare sulle storie più importanti».

E' vero che Heliograf offre anche dritte ai vostri giornalisti?

«Analizza i dati, e se trova qualcosa di inusuale avverte i reporter. Ma questo lavoro i computer lo fanno da sempre».

Lei ha detto che obbligare le grandi firme del Post a svolgere i compiti che può gestire un robot sarebbe criminale.

«Si tratta di valutare bene le risorse disponibili. Per le storie importanti usiamo i giornalisti; per quelle minori, che però hanno comunque un'audience, utilizziamo le macchine».

Per il Watergate, quindi, servono ancora Woodward e Bernstein?
«Non riesco ad immaginare il

presidente Trump che chiama il nostro algoritmo per lamentarsi dei democratici. Le relazioni, la capacità di sviluppare le fonti, e l'intelligenza nell'analisi delle notizie restano fondamentali per il nostro giornalismo, e richiederanno sempre gli esseri umani».

I giornalisti del Post non temono Heliograf?

«Non ho sentito nessuno che si lamentava, perché voleva scrivere gli articoli basilari affidati alla macchina. Hanno capito che l'uso intelligente di questi strumenti consente di allargare l'audience, mentre offre ai giornalisti la possibilità di dedicarsi meglio ai lavori più interessanti e importanti».

Nell'era della fake news, non temete di commettere errori?

«Le fake news sono un atto deliberato. Le persone che le pubblicano cercano profitti personali, o vogliono manipo-

lare l'elettorato. Se la macchina sbaglia, lo fa per errore. Da parte nostra quindi è importante garantire la qualità degli articoli, in tre modi: costruire un sistema efficiente, inserire controlli per segnalare ai giornalisti gli articoli che non sembrano plausibili, e fare verifiche a campione da parte degli esseri umani».

I lettori come hanno reagito?

«Le storie scritte da Heliograf sono identificate in calce all'articolo. Finora nessuno si è lamentato, perché rispettano gli alti standard del Post».

Cosa faranno in futuro i robot nei giornali?

«Deve cambiare il paradigma: non tutti i reporter sono scrittori. I giornalisti potranno fornire le informazioni a Heliograf, che poi le scriverà in molte forme diverse, per soddisfare le esigenze personali dei vari lettori».

Pubblicherà anche i commenti?
«Aiuterà nelle analisi. Quanto ai commenti, potremmo programmare il sistema per essere controverso, ma non credo che basti. Il Post non vuole solo fare informazione interessante, ma di qualità, e per questo continueranno a servire i giornalisti».

[P. MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI